

**Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro:
tra vincoli e strategie di conciliazione**

sintesi

Seminario

Roma, 2 dicembre 2003

I PRINCIPALI RISULTATI DELL'INDAGINE CAMPIONARIA SULLE NASCITE CONDOTTA DALL'ISTAT NEL 2002

- L'Italia è il Paese più vecchio del mondo. La causa va ricercata nei livelli di sopravvivenza estremamente favorevoli, tra i più elevati al mondo. Ma anche nella bassissima fecondità, dovuta non solo e non tanto ai valori congiunturali attuali, ma anche alla persistenza del fenomeno: da quasi trent'anni ormai il numero medio di figli per donna è sotto 2, il cosiddetto livello di sostituzione di una generazione. In nessun Paese nel tempo statisticamente documentabile e nello spazio si è mai osservato un andamento simile.
- Eppure le donne italiane non rifiutano la maternità, tutt'altro. Oltre l'80% delle attuali quarantenni ha avuto almeno un figlio, come le loro madri o poco meno. L'autentico problema della fecondità italiana sta dunque nella caduta verticale delle nascite di ordine superiore al primo. Le nascite del terz'ordine e oltre sono diventate ormai un evento eccezionale. Le nascite del secondo ordine – per le nostre madri e nonne praticamente una regola – si sono invece molto ridotte. Il nodo cruciale sul quale puntare l'attenzione è dunque il passaggio dal primo al secondo figlio, la “progressione 1→2” si dice in demografia.
- Tuttavia i risultati della nostra indagine – come anche di altre indagini sulle aspettative di fecondità condotte in passato nel nostro e in altri Paesi sviluppati – ci confermano che il numero di figli desiderati si attesta in media intorno ai 2 o poco più. Per altro verso, ormai da tempo la cultura della contraccezione è diffusissima, così come è possibile il ricorso all'IVG (peraltro ridottosi moltissimo nel tempo), e avere un figlio è oggi una scelta consapevole nella stragrande maggioranza dei casi.
- Cosa dunque si frappone tra fecondità desiderata e fecondità effettivamente realizzata? Cosa impedisce, ostacola, rende difficile la scelta di avere un altro figlio, particolarmente un secondo figlio? Sono queste le domande a cui l'indagine campionaria sulle nascite condotta per la prima volta dall'Istat nel 2002 cerca di dare risposte. Affidabili sul piano del risultato scientifico e che possano essere di supporto alla promozione di *policies* informate.
- Sono state intervistate 50.000 donne a distanza di circa 18-21 mesi dalla nascita dei figli. A 1/3 di loro è stato dedicato l'approfondimento sul lavoro e la cura dei figli. Si tratta di un lasso di tempo particolarmente significativo perché è quello in cui in media matura la scelta di avere meno altri figli in futuro. Inoltre nelle famiglie con almeno un figlio al di sotto dei due anni si pongono in modo rilevante i problemi di conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli delle cure e dell'impegno familiare.

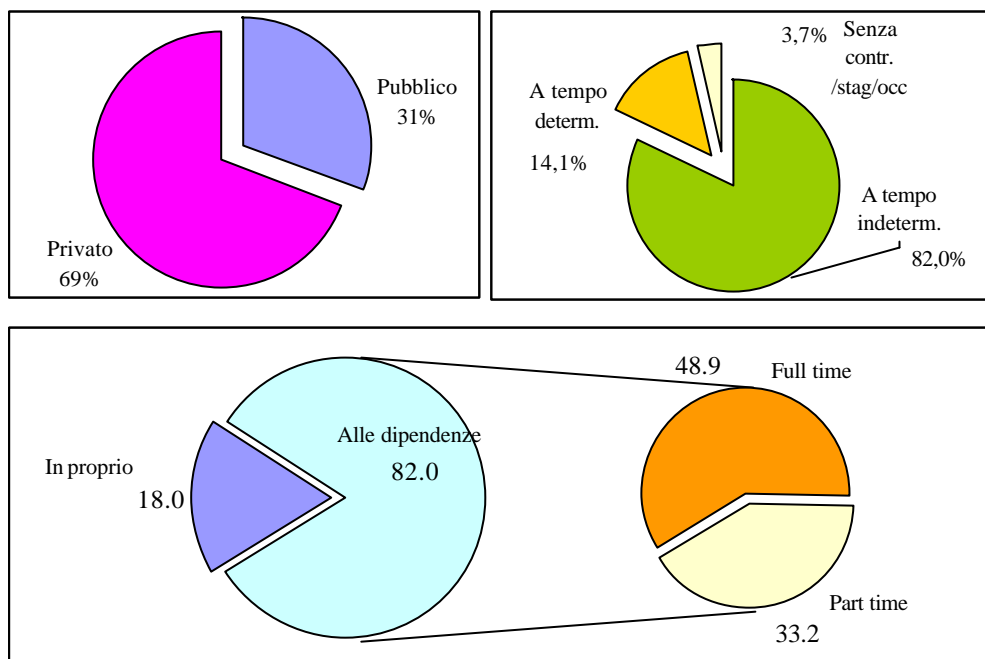
L'interazione maternità-lavoro

- L'interazione maternità-lavoro è uno dei nodi critici che le neo-madri si trovano ad affrontare. Le donne e le madri sono sempre più istruite e sempre più inserite nel mondo del lavoro. La partecipazione delle neo-madri al mercato del lavoro rivela comportamenti estremamente differenti per area di residenza, titolo di studio e numero di figli avuti. Lavora il 63,2% delle neo-madri residenti al Centro-Nord e solo il 32,5% delle donne del Mezzogiorno. Lavora il 76% delle donne laureate e solo il 32% di quelle con una licenza media o elementare. Infine, le neo-madri con un solo figlio sono in prevalenza occupate (57%), mentre la proporzione scende al 44,7% per le donne con 2 o più figli.

Che lavoro fanno le neo-madri?

- Le madri che lavorano fuori casa hanno nella maggioranza dei casi un impiego nel settore privato (69% contro il 31% nel pubblico). Per l'82% delle madri si tratta di un lavoro a tempo indeterminato, mentre il 14% lavora con un contratto a tempo determinato e il 4% è senza contratto, con un lavoro occasionale o stagionale. A titolo indicativo si consideri che dai dati sulle forze di lavoro riferiti al 2001, ha un lavoro permanente l'88,1% delle donne – considerate nel complesso – e il 91,7% degli uomini¹.

Caratteristiche del lavoro delle madri all'intervista



- Lavorano in proprio il 18% delle madri (il 21,6% delle donne e il 31,6% degli uomini nel complesso). Dell'82% delle madri che lavorano alle dipendenze, il 33,2% lavora part-time; in questo caso si tratta di un valore molto superiore a quello di tutte le donne part-timers (16,9%, e solo il 3,5% degli uomini lavora a tempo parziale²).
- Per quanto riguarda il settore di attività economica, il 33,6% lavora nel pubblico impiego (pubblica amministrazione, istruzione, sanità ed altri servizi sociali), il 23,6% si occupa di una attività commerciale (all'ingrosso e al dettaglio, alberghi e ristoranti), il 22,1% ha un impiego nei servizi (intermediazione, noleggio e altre attività professionali, trasporti e comunicazioni, altri servizi pubblici sociali), il 18,1% nell'industria e solo il 2,5% nel settore agricolo.
- Oltre la metà delle neo-madri lavoratrici è impiegata e il 23% è dipendente di altro tipo (operaio, apprendista, lavoratore a domicilio per conto di imprese). Tra le donne che lavorano come autonome emergono – con quasi il 10% – le lavoratrici in proprio (negozianti, artigiani, ecc.), le coadiuvanti familiari e altri lavori autonomi raggruppate in una unica categoria ('altro autonomo'); il 5,6% sono libere professioniste, e pochissime sono socie di cooperative di produzione di beni e servizi (meno dell'1%).

¹ Istat (2002), Forze di lavoro, Media 2001, Annuario n.7, Roma.

² Istat (2002), Forze di lavoro, Media 2001, Annuario n.7, Roma.

Quando la conciliazione è improponibile: le madri che perdono o lasciano il lavoro

- Il punto di incontro potenziale tra lavoro e famiglia dovrebbe vedere le donne, e le coppie, perfettamente in grado di poter scegliere in base alle proprie aspettative e ai progetti di vita familiare e professionale. Conciliare scelte riproduttive e lavorative significa non dover subordinare una scelta all'altra. Dai risultati dell'indagine condotta dall'Istat sulle neo-mamme emerge, tuttavia, che il diritto di scegliere è solo teorico per molte donne.
- Ci sono donne che perdono il lavoro dopo la nascita dei figli (il 6% di tutte quelle che lavoravano in gravidanza è stata licenziata, in alcuni casi il loro contratto è terminato oppure è cessata l'attività del datore di lavoro).
- Più numerose sono le donne che decidono di abbandonare il lavoro (il 14% di chi lavorava in gravidanza), per gli orari inconciliabili con i nuovi impegni familiari o per potersi dedicare completamente alla famiglia. Ma questa scelta è in alcuni casi destinata ad avere pesanti conseguenze sulla condizione socio-economica della famiglia. Quando entrambi i genitori lavorano, è il 16% delle famiglie che si è trovato a dover fronteggiare situazioni di difficoltà economiche dopo la nascita del bambino. Quando le madri sono casalinghe, al contrario, questa proporzione sale al 26%. Infine, tra le donne che risultano in cerca di occupazione ben il 37% ha dichiarato di avere avuto problemi economici.
- Lasciare il lavoro è, nell'intenzione di molte madri, una scelta momentanea. Si è visto, infatti, che tra tutte le donne che hanno svolto una attività lavorativa nel corso della loro vita, ma che non lavorano in gravidanza né al momento dell'intervista, il 71% desidera tornare a lavorare in futuro. Mentre questa percentuale scende al 50% per le donne che non hanno mai lavorato. Tuttavia, un'interruzione nell'attività lavorativa può comportare un rischio elevato di non reinserirsi nel mondo del lavoro, o di rimanerne a lungo al di fuori. Questo è ancora più vero in presenza di minori opportunità di lavoro, come accade nel Mezzogiorno dove risiedono prevalentemente le donne che non lavorano.

Quando conciliare è un arte da stratega: le neo-madri che lavorano

- L'indagine dell'Istat consente di dare voce alle madri che lavorano, chiedendo loro una valutazione soggettiva sull'esistenza o meno di ostacoli che si frappongono alla conciliazione dei tempi del lavoro con quelli familiari e, più in generale, di vita. Il 35,7% delle madri che lavorano dichiara di avere delle difficoltà nel conciliare la vita lavorativa con quella familiare. Gli aspetti più critici del lavoro svolto risultano in particolare: 'la rigidità nell'orario di lavoro' (nel senso di non poter entrare più tardi o uscire anticipatamente se necessario, o usufruire di ore di permesso privato, ecc.) e lo 'svolgere turni, lavorare la sera o nel fine settimana'.

Difficoltà nel conciliare famiglia e lavoro (valori percentuali)

Ci sono aspetti del suo lavoro che le rendono difficile conciliare famiglia e lavoro?

| | |
|---------------|--------------|
| Si | 35,7 |
| No | 64,2 |
| Rifiuta | 0,1 |
| Totale | 100,0 |

Quali aspetti le causano difficoltà?

| | |
|---|------|
| Lavoro a turni, pomeridiano o serale, durante il fine settimana | 26,8 |
| Rigidità dell'orario di lavoro | 44,4 |

| | |
|---|--------------|
| Periodi di ferie troppo brevi o impossibilità di sceglierli | 1,2 |
| Frequenti trasferte in altre città | 2,0 |
| Difficoltà nel raggiungere il posto di lavoro | 5,8 |
| Lavoro troppo faticoso | 6,3 |
| Lavoro troppo coinvolgente, è difficile fare uno stacco | 4,4 |
| Altro | 4,9 |
| Rifiuta | 4,2 |
| Totale | 100,0 |

- Riferiscono difficoltà superiori alla media le madri con età più elevata e con più figli (il 44% delle 40enni ha problemi di conciliazione) e con un'istruzione più elevata (il 44% delle laureate), che lavorano a tempo indeterminato (il 38%) e full-time (47%). Inoltre, i problemi nella conciliazione sono minori per le madri che possono usufruire delle reti di aiuto informale: ha difficoltà a conciliare lavoro e famiglia il 31,8% delle madri che lasciano i bambini ai nonni contro il 38,7% di chi ricorre agli asili nido e il 43,6% di chi li affida a una baby sitter.

Le strategie di conciliazione

Tutte le neo-mamme che lavorano si trovano a dover affrontare il problema di trovare un equilibrio tra i due ruoli. Che strategie usano?

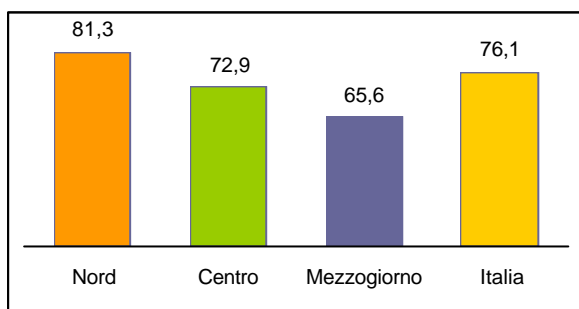
1. Il part time: luci e ombre

- Ricorrono al part-time, il 43% delle madri che risiedono al Cento-Nord e il 31% di quelle del Mezzogiorno. Il part-time viene utilizzato soprattutto dalle donne con due o più figli (43%), con un titolo di studio medio-basso, che lavorano nel settore privato (48,4%) e nel ramo dei servizi e del commercio (55%).
- La motivazione prevalente per lavorare a tempo parziale è di avere più tempo da dedicare ai figli e alla famiglia. Tale obiettivo sembra in parte raggiunto: l'81% delle neo-madri part-timers dichiara di non avere difficoltà nel conciliare famiglia e lavoro, mentre solo il 53% delle neo-madri che lavorano a tempo pieno si esprime in questo modo. Il part-time è dunque un importante strumento di conciliazione, soprattutto se volontario e reversibile.
- Tuttavia esiste anche una zona grigia. Il rischio di lasciare o perdere il lavoro dopo la nascita del figlio è quasi del 70% per le madri che lavorano part-time contro il 16% di quelle che lavorano full-time. La prima spiegazione sta nel fatto che i contratti a tempo parziale sono più frequentemente di tipo temporaneo o occasionale, rispetto a quelli a tempo pieno. Il part-time è dunque associato ad un maggior grado di precarietà.
- Inoltre esiste una quota di part-time "subìto" e non scelto che rappresenta per le donne un ripiego rispetto ad una occupazione a tempo pieno difficile da trovare. Questo è vero soprattutto per le donne del Mezzogiorno e per quelle in posizioni professionali medio-basse.

2. L'astensione per maternità e i congedi parentali

- Gli strumenti dell'astensione facoltativa dal lavoro e i congedi parentali sono utilizzati più al Nord (81% delle neo-madri) che al Sud (66%).

Madri che hanno usufruito di un periodo di astensione facoltativa dal lavoro per ripartizione geografica di residenza (valori percentuali)



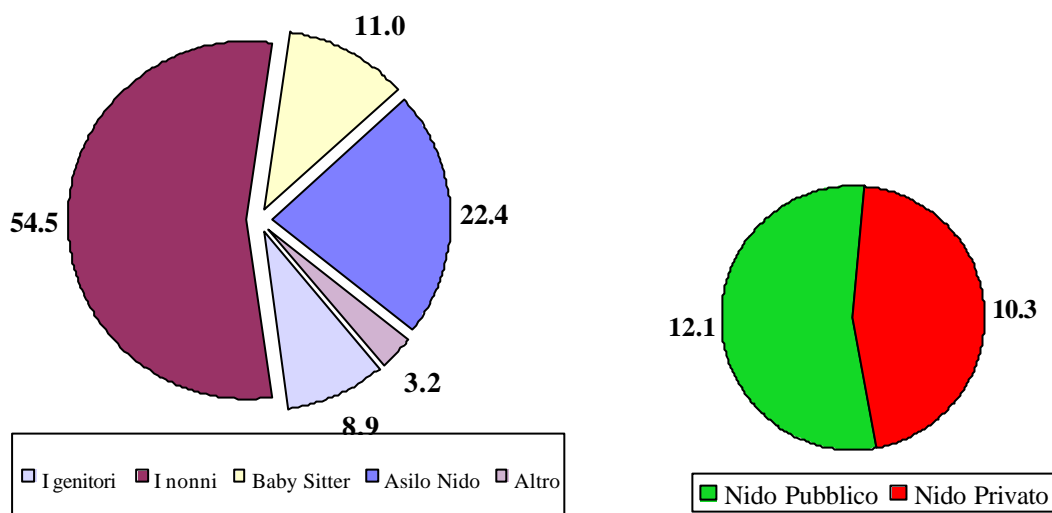
- Sono le diplomate ad usufruire più frequentemente dell'astensione facoltativa (79%), seguite dalle laureate (75%) e dalle donne con basso titolo di studio (68%).
- Il 95% delle madri dichiara di aver ricevuto una regolare retribuzione o un'indennità di maternità durante il periodo che è stata a casa. Alla domanda "avrebbe voluto restare a casa ulteriormente?" il campione delle madri si divide esattamente a metà, esprimendo nel 50% dei casi il desiderio di protrarre più a lungo l'assenza dal lavoro e, nell'altro 50%, quello di tornare al lavoro. Anche in questo caso esiste una differenza tra Nord e Sud. In particolare, il 54% delle madri del Mezzogiorno, che tendono ad anticipare il rientro al lavoro, dichiara che avrebbe voluto restare a casa più a lungo.
- Quando si richiedono alle donne le motivazioni per non aver protratto il periodo di astensione dal lavoro più a lungo emerge un comportamento diversificato per titolo di studio. La motivazione prevalente è per tutte le madri "per esigenze economiche", tuttavia le donne laureate che hanno indicato questo motivo sono il 39%, contro il 51% delle diplomate e il 63% delle donne con basso titolo di studio. Il secondo motivo indicato dalle madri è "il mio lavoro richiedeva la mia presenza": si sono espresse in questo modo il 31% delle laureate, il 24% delle diplomate e il 16% delle donne che hanno frequentato la scuola dell'obbligo. Queste due motivazioni rimandano al valore che le donne attribuiscono al proprio lavoro: è necessario al benessere economico della famiglia e al tempo stesso le interessa, le coinvolge e le rende indipendenti.
- Ne consegue, che la tendenza ad anticipare il rientro al lavoro è tipica delle madri del Mezzogiorno. Circa il 65% di queste donne rientra al lavoro entro i 6 mesi di vita del bambino (contro il 33% delle madri del Nord). Il motivo principale che induce le donne del Sud a rientrare anticipatamente è, come si è visto, economico.
- I congedi parentali rappresentano sicuramente uno strumento validissimo per consentire alle madri e ai padri con figli piccoli di conciliare il tempo delle cure con quello del lavoro. Tuttavia, i principi paritari che hanno ispirato la nostra normativa sono al momento del tutto disattesi quando si considerano le madri e i padri. Solo il 7% dei padri, infatti, ha usufruito di un periodo di congedo parentale entro i primi due anni di vita del bambino, un altro 4% intende usufruirne in futuro. L'astensione dal lavoro del padre per dedicarsi alla cura dei figli è un comportamento stigmatizzato e la cura resta ancora "un fatto da donne". Inoltre non c'è equità nell'accesso a questo strumento che viene utilizzato prevalentemente dalle donne che possono permetterselo.

3. Le reti formali e informali per la cura dei bambini

- La peculiarità del nostro Paese è ravvisabile nel ricorso intenso alla rete di aiuti informale e alla solidarietà intergenerazionale. Sei bambini su dieci sono affidati ai nonni quando la

madre lavora. Questo avviene principalmente per la carenza di servizi per l'infanzia: solo due bambini su dieci frequentano un asilo nido pubblico o privato.

Modalità prevalente di affidamento dei bambini per la madri che lavorano (composizioni percentuali)



- L'analisi territoriale rivela che, sebbene il modello di affidamento sia lo stesso in tutte le ripartizioni, tuttavia il Mezzogiorno si distingue per un'incidenza lievemente più bassa di bambini affidati ai nonni (52% contro il 56% del Nord) e per una quota più elevata di bambini affidati alla baby sitter (13% contro il 10% del Nord), ad altri familiari e conoscenti (5% rispetto al 2% del Nord), o accuditi dagli stessi genitori (11% contro l'8% del Nord). Le differenze più marcate si osservano, tuttavia, quando si considerano gli asili nido: i bambini che frequentano un nido pubblico sono solo il 6% nel Mezzogiorno, mentre sono il 13% al Centro e il 15% al Nord. Questi risultati sono in accordo con la nota minore disponibilità di servizi pubblici per l'infanzia nelle regioni Meridionali.
- Il piacere e l'onere della cura dei nipoti grava sui nonni in maniera decrescente passando dai primogeniti ai bambini di ordine successivo. L'impegno richiesto ai nonni è quasi dimezzato per i bambini del terzo ordine o più (36%), rispetto ai primogeniti (60%). Il fenomeno si spiega, in parte, anche con il progressivo avanzare dell'età dei nonni all'aumentare dell'ordine di nascita dei bambini. In secondo luogo, l'opportunità di usufruire di un asilo pubblico aumenta per i bambini con altri fratelli.
- A questo proposito è interessante considerare le soluzioni adottate dalle donne con più di un figlio per l'accudimento degli altri fratelli: mentre l'impegno richiesto ai nonni diminuisce considerevolmente ed è pari all'11%, e anche il ricorso alla baby sitter scende al 2%, al contrario si incrementa la proporzione dei bambini affidati ai servizi per l'infanzia e soprattutto alla scuola materna (46%).
- Un ricorso così intenso ai nonni rappresenta un sicuro elemento di criticità del sistema: la rete familiare è sovraccarica e le tendenze demografiche e sociali in atto lasciano prevedere un suo ulteriore aggravio: si vive sempre più a lungo e sempre più spesso le nonne hanno anche i loro anziani genitori di cui occuparsi; il prolungamento dell'età pensionabile, riduce i nonni potenzialmente in grado di occuparsi dei nipoti.

- Infine, un sistema di aiuti basato prevalentemente sulla solidarietà intergenerazionale non è equo, in quanto non lascia molte alternative a chi sui nonni non può contare.

Atteggiamento delle madri nei confronti dei servizi all'infanzia

- Le madri mostrano atteggiamenti decisamente positivi nei confronti dei servizi per l'infanzia. Esprimono delle motivazioni a favore di una scelta volontaria per quanto riguarda il nido pubblico il 76% delle madri laureate o diplomate e il 70% delle donne con titolo di studio più basso. Per quanto riguarda l'asilo nido privato le proporzioni sono leggermente più basse soprattutto per le donne con un titolo più elevato: hanno infatti scelto volontariamente il nido privato circa il 70% delle laureate e delle diplomate. Per una corretta interpretazione di queste proporzioni occorre considerare che, verosimilmente, la scelta di un asilo nido privato è in molti casi di "ripiego" rispetto alla scelta di un asilo pubblico: queste percentuali non vanno quindi lette nel senso di una generale sfiducia nei confronti delle strutture private, ma come una domanda potenziale di posti in strutture pubbliche.
- A sostegno di quanto detto finora, le madri di bambini che frequentano l'asilo nido esprimono generalmente un elevato grado di soddisfazione rispetto alle modalità di cure ricevute dal bambino: il 74,6% delle madri che affidano il bambino al nido pubblico è molto soddisfatto del gioco e della stimolazione intellettuale, il 72% dell'approccio educativo. Questo significa che il nido pubblico risponde molto bene alle aspettative delle donne.

La domanda potenziale di asili nido

- È stato chiesto a tutte le madri che non mandano i bambini all'asilo se avrebbero preferito questa soluzione e, se sì, perché non hanno potuto dar seguito alle loro preferenze.
- Tra le madri che non hanno mandato il proprio figlio all'asilo nido il 28,1% ha dichiarato che, in realtà, avrebbe voluto. Questa percentuale può essere interpretata come una domanda potenziale di asili nido. *Tuttavia, l'esperienza dimostra che più i servizi all'infanzia sono diffusi e funzionano bene più ne aumenta la richiesta: il nido diventa una scelta educativa di cui un numero sempre crescente di madri vuole avvalersi.*
- Le madri che vorrebbero fare uso dei servizi all'infanzia, ma che non hanno potuto, dichiarano tra i motivi più frequenti la mancanza di posti (22% circa), la carenza di asili nido nel comune di residenza (21% circa) e la retta troppo cara (19%).
- È nel Mezzogiorno che si registrano le percentuali più alte di madri che denunciano l'assenza di asili nido nel proprio comune 34% contro il 15% di quelle del Nord.

Il lavoro domestico

- Un ultimo aspetto che occorre considerare nel valutare il carico di lavoro che grava sulle neo-madri riguarda il lavoro domestico. La divisione del lavoro familiare nel nostro Paese è sbilanciata a svantaggio delle donne, anche quando queste lavorano fuori casa. Il numero di ore svolte nelle attività domestiche e di cura dalle donne risulta circa il triplo di quello degli uomini, e il divario non si riduce di molto se si considerano individui occupati. Il carico di lavoro per le madri si fa quindi ancora più pesante quando non hanno aiuti nello svolgimento dei lavori in casa e non possono contare sulla collaborazione del partner.
- Il 73% delle madri dichiara di non ricevere alcun aiuto per i lavori in casa; tra chi, invece, lo riceve, nel 38% dei casi viene aiutato da una collaboratrice domestica, nel 28% dal partner e nel 21% si ha di nuovo il coinvolgimento dei nonni.

*Aiuti ricevuti per i lavori domestici.
Anno 2000/2001 (valori percentuali³)*

| Aiuti in casa | |
|----------------------------------|------|
| Si | 27.4 |
| No | 72.6 |
| Chi l'aiuta maggiormente? | |
| Compagno/marito | 28.0 |
| genitori | 21.0 |
| suoceri | 5.3 |
| Altri familiari | 5.5 |
| Collaboratrice familiare | 38.7 |
| Altri | 0.1 |

- La possibilità di ricevere aiuti per i lavori domestici interagisce con le scelte di affidamento del bambino fatte dalle famiglie. Il ricorso alla rete parentale, e in particolare ai nonni, per l'affidamento dei bambini comporta un ricorso alla stessa rete per gli aiuti domestici e più in generale si caratterizza per una divisione dei lavori di casa e della cura dei bambini organizzata prevalentemente in ambito familiare: nel 64% dei casi è la stessa madre ad occuparsi della casa, nel 36% dei casi è il marito o il compagno della donna ad aiutarla nei lavori domestici, nel 28% dei casi sono gli stessi nonni, mentre solo nel 31% l'aiuto è esterno ed è fornito da una collaboratrice familiare.
- Al polo opposto si trovano le famiglie che hanno scelto di affidare il bambino prevalentemente ad una baby sitter che, come si è visto, spesso svolge anche funzioni di collaboratrice domestica. Queste famiglie sono quelle in cui oltre la metà delle donne ricevono aiuti per la casa e questi aiuti sono forniti nel 74% dei casi da una collaboratrice familiare, nel 10% dei casi dal marito, e soltanto nel 5% dei casi dai nonni.

³ Il totale può non dare 100 per i rifiuti a rispondere.